



GLI INTERVENTI
DI RESTAURO
SONO IMPORTANTI,
MA CONTRO
GLI ATTACCHI
DEL TEMPO
SERVE
PROGRAMMAZIONE

TUTELA DEGLI EDIFICI STORICI: SALVAGUARDIA DAL DEGRADO SOLO CON LA MANUTENZIONE

Anche a Brescia sono stati numerosi in questi anni gli interventi (pubblici o privati) di recupero di palazzi e prestigiose dimore. Le problematiche del riuso si sono affermate nell'opinione pubblica, ma non sempre c'è la consapevolezza che il restauro in quanto tale, che guardi solo agli aspetti storico-estetici, non basta per la salvaguardia di un bene. Servono interventi di conservazione programmata per fermare i fattori di degrado.

E' sufficiente aggirarsi con occhio attento nel centro storico di Brescia per accorgersi che la città si è fatta più bella. Certo molto resta ancora da fare, ma occorre riconoscere che, dal punto di vista del patrimonio edilizio, Brescia è andata riscoprendo in questi ultimi anni il suo volto migliore (un volto che in passato era appannato dalla inevitabile patina del tempo e magari dalla distorta utilizzazione di alcuni palazzi storici).

Una parte consistente di questo processo è senza dubbio dovuta ai molti interventi pubblici di restauro portati a termine: l'intervento di maggiore rilievo è stato sicuramente quello relativo al complesso di Santa Giulia, oggi recuperato a Museo della Città. Ma questo non è stato certo l'unico restauro di grande importanza: altri interventi pubblici hanno riguardato palazzi che, per le loro caratteristiche artistiche, storiche e socio-economiche, rivestono grande rilievo nel contesto cittadino. Si pensi agli storici complessi



La nuova filosofia legata al patrimonio architettonico considera limitativo parlare di solo restauro, ponendo in evidenza la necessità di una manutenzione costante e programmata.

Non sempre c'è la chiara consapevolezza che il solo restauro non può bastare per affrontare in modo adeguato il problema della salvaguardia del patrimonio storico

COME NEL CASO
DELLA SALUTE
DELL'UOMO,
ANCHE PER
GLI EDIFICI
PREVENIRE
È MEGLIO
CHE CURARE

diventati sedi dell'Università Statale (dal monastero di San Faustino, a quello di Santa Chiara, a Palazzo Calini, ai Fiumi in via Battaglie, a Palazzo Bettoni Cazzago in via Gramsci), si pensi alle prestigiose sedi recuperate dall'Amministrazione Provinciale (dal teatro Sancarlinò a Palazzo Martinengo Cesaresco), si pensi ai numerosi monumenti (fontane, statue, archi) rinati a nuova vita grazie al progetto "Rivalutare Brescia" promosso dall'Amministrazione comunale in collaborazione con varie aziende. Ma non sono stati certo solo i soggetti pubblici a intervenire nel campo del recupero di prestigiosi edifici: sono molte in questi anni le belle dimore oggetto di interventi di riuso da parte di privati.

Dunque, da quando si è andata affinando la sensibilità dei cittadini nei confronti della salvaguardia dell'ambiente urbano (e in particolare di quanto costituisce il patrimonio storico di una comunità), la questione del restauro edilizio è balzata in primo piano. Ma è proprio qui che emerge un tema di grande rilievo: le problematiche del restauro hanno conquistato terreno nell'opinione pubblica e tra gli addetti ai lavori (qualcuno parla di "trionfo del restauro"), ma non sempre c'è la chiara consapevolezza che esso non può bastare per affrontare in modo adeguato il problema della salvaguardia del patrimonio storico. Giovanni Urbani, che fu direttore dell'Istituto centrale del restauro, in un suo testo del lontano 1976 scriveva: "Il problema è... che in ogni caso, anche con la migliore delle tecniche, il restauro rimane pur sempre un intervento post factum, cioè capace tutt'al più di

riparare un danno, ma non certo di impedire che si produca, né tanto meno di prevenirlo". Serve dunque una "conservazione programmata", diceva Urbani, una tecnica che "è di necessità rivolta, prima che verso i singoli beni, verso l'ambiente che li contiene e dal quale provengono tutte le possibili cause del loro deterioramento. Il suo obiettivo è pertanto il controllo di tali cause, per rallentare quanto più possibile la velocità dei processi di deterio-

Serve dunque una "conservazione programmata, una tecnica che è di necessità rivolta, prima che verso i singoli beni, verso l'ambiente che li contiene e dal quale provengono anche tutte le possibili cause del loro deterioramento".

ramento, intervenendo, ove necessario, anche con trattamenti manutentivi appropriati ai vari tipi di materiali".

Insomma, diceva in sostanza Urbani (e fu il primo a porre la questione in termini espliciti), come nel caso della salute dell'uomo, anche per il patrimonio storico-artistico prevenire è meglio che curare. E riteneva che la questione della salvaguardia andasse affrontata in termini globali, sottolineando che "mentre oggi i fenomeni di deterioramento investono l'insieme del patrimonio, e richiederebbero una azione conservativa dimensionata e portata su tale insieme, la maniera prevalente di operare continua ad essere strumentale al recupero del singolo bene, come se ad occasionarla fossero tuttora delle scelte di gusto e non l'emergenza

sempre più frequente dei danni" (i testi citati si possono trovare nel libro di Giovanni Urbani "Intorno al restauro", a cura di Bruno Zanardi, edizione Skira, Milano 2000).

Certo il concetto di "restauro conservativo" (volto cioè anche a fermare il degrado di un bene storico e a impedire che esso si ripeta) ha fatto strada. "A parole sono tutti d'accordo", dice Pietro Segala, presidente di "Cultura Imprenditiva", cooperativa di operatori culturali che a Brescia si occupa di formazione nel campo della salvaguardia e della valorizzazione del patrimonio storico-artistico. "Ma di fatto, invece di porre attenzione alle condizioni ambientali che intensificano il degrado di un bene, per ridurne le cause e per limitarne

gli effetti, non si pensa ad altro che al restauro e, particolarmente, al restauro detto di rivelazione, benché tutti dicano di volere soltanto il restauro di conservazione. L'ansia della rivelazione del 'primitivo splendore' fa sì che alla conservazione si finisca per pensare assai dopo".

In linea con le indicazioni di Giovanni Urbani, la cooperativa "Cultura Imprenditiva" - erede diretta della Scuola superiore per l'imprenditività dei servizi culturali che ha operato per anni presso la Fondazione Civiltà Bresciana - punta dunque alla sensibilizzazione, anche nei confronti degli enti pubblici, sulla questione della prevenzione. I Comuni pensano alla manutenzione delle strade, delle fontane, della pubblica illuminazione, dei canali di scolo delle acque

UN ADEGUATO
APPROCCIO
AL PROBLEMA
CONSISTE
NELL' IDENTIFICARE
IL PATRIMONIO
CULTURALE
NEL SUO ASSIEME

piovane. Perché non hanno mai pensato ad un servizio di permanente manutenzione del patrimonio storico che qualifica i loro territori? Ecco allora che l'attenzione si sposta dagli aspetti estetici di un restauro - che è sempre un'operazione traumatica - alla conservazione del patrimonio storico-edilizio. Non si tratta ovviamente di negare valore alla rivelazione delle valenze storico-artistiche di ogni opera d'arte, quanto di privilegiare i processi della protezione dal degrado dei materiali costitutivi di un bene, cioè di quei processi che potrebbero evitare la necessità di un

futuro restauro. In primo piano viene dunque la "durabilità" dei materiali usati per un'opera: ed è un problema complesso perché le cause del degrado sono sempre molteplici, così come molteplici sono gli effetti derivanti da una sola causa. La ricerca scientifica in materia - che pure dovrebbe essere incentivata a compiere ulteriori passi - indica come sia fondamentale soffermarsi sulle condizioni climatiche degli edifici nei quali sono collocate opere d'arte o che siano anch'esse opere d'arte. Senza entrare nel merito del discorso tecnico, è sufficiente notare come si tratti soprat-

tutto di provvedere ad eliminare, o almeno a rallentare di molto, ogni variazione di temperatura, umidità e pressione. Sottolineiamo, in conclusione, come la conservazione sia qualcosa che riguarda ovviamente un singolo bene, ma andrebbe opportunamente applicata al complesso dei beni costituenti il patrimonio storico di un dato territorio. Ne viene in primo piano il ruolo in materia degli enti pubblici. Ma qui si aprirebbe un altro discorso.

Alberto Ottaviano



ABS
system

SOLUZIONI AMBIENTALI

- Coperture Civili, Industriali e Zootecniche
- Bonifiche e Smaltimento Amianto
- Risanamento Tetti
- Sistemi d'illuminazione Naturale
- Realizzazione Pensiline

Grazie all'esperienza acquisita nelle operazioni di bonifica Eternit, Coperture, Impermeabilizzazioni, Coibentazioni, Realizzazione Lucernari, Sheds ed Evacuatori di fumo e calore, siamo in grado di soddisfare ogni esigenza nell'ambito delle costruzioni civili ed industriali.

ABS SYSTEM s.r.l. Via Beato Luigi Orione, 13 - 25085 GAVARDO (BS)
Tel. 0365 376699 Fax 0365 375929 www.abssystem.it info@abssystem.it



ESCAVAZIONI SPECIALI ZAMPARINI s.r.l.

25050 - Provaglio d'Iseo - Brescia
Via Edison, 17/7a - Tel. e Fax 030 9823649

Certificazione SOA N. 60/BS per Cat./class.:
OG101/I-OG03/II-OG06/II-OS01/II-OS26/I

...Scavi, demolizioni e rilevati, acquedotti, fognature, strade, urbanizzazioni, forestazione e opera di bonifica.

...Impianto mobile per la frantumazione e riduzione volumetrica di materiali inerti o di demolizione con possibilità operativa direttamente in cantiere.